



IL ROMANZO

L'incognita è una chiave per entrare nel mondo dell'ebreo viennese Broch

Carbonio pubblica l'opera (1933) più agile dello scrittore che come Musil cercò di analizzare e ricostruire la storia del primo '900. Fu affascinato da Joyce

Marta Herzbruch

“All'improvviso gli fu chiaro: l'imprevedibile è il peccato del mondo. Tutto ciò che è legato dal nesso casuale e dalle leggi, fosse anche un suono vagante

nello spazio, è peccato”. Questo è il pensiero che accompagna le meditazioni del giovane matematico Richard Hieck, protagonista del breve romanzo “L'incognita” di Hermann Broch (Carbonio editore, a cura di Luca Crescenzi, pp. 182, euro 14,50). Il campo di ricerca dello scontroso studioso è la teoria degli insiemi ed è convinto che solo la matematica pura possa fornire all'uomo il perfetto strumento per la co-

noscenza e il controllo del mondo. Pertanto qualsiasi variabile è per Hieck un pericolo, in particolare la indeterminatezza dei sentimenti, delle pulsioni, in altre parole gli aspetti “umani, troppo umani” dell'esistenza.

Hieck vive in cittadina universitaria con quel che resta della sua famiglia, dopo la morte del padre e la fuga di due fratelli: la madre che nella vedovanza vede la possibilità

d'una seconda giovinezza, una sorella bigotta e un fratello minore con ambizioni artistiche. Nonostante le barriere

che Richard ha innalzato attorno a sé, teoricamente al sicuro nel mondo astratto dei numeri, la vita irromperà furiosa a

scompigliare tutto con la forza che solo la “sacralità” dell'esperienza dell'amore e della morte può avere. Il pensiero della sensuale fisicità dei corpi delle colleghe che lavorano assieme a lui all'università e addirittura quello della grassa sorella, lo distrae dai suoi studi sulle interferenze quantistiche. L'inspiegabile suicidio del fratello lo getta in un mare di sensi di colpa. La vita è imprevedibile, misteriosa.

All'ordine supremo della scienza subentra allora il desiderio e, al desiderio, la paura e, alla paura, l'estasi, e infine la disperazione che scatenata nel protagonista l'“orrore della libertà”, ma anche la certezza che “il sapere non è niente altro che l'amore”.

Tra i romanzi di Hermann Broch, “L'incognita” (1933) è quello che, l'autore in vita, ebbe maggiore successo, è infatti un testo agile, lontano dalle complessità tematiche e stilistiche delle ben più poderose altre opere di Broch, quali la trilogia de “I Sonnambuli” o lo sperimentale “La morte di Virgilio”. Quindi un romanzo per tutti, forse anche troppo per i gusti del suo autore, tanto che Broch sviluppò nei confronti di questo suo libro – come scrive Luca Crescenzi nell'introduzione - “una violenta idiosincrasia che giunse fino all'abiura”. culminata nella confessio-

ne a una amica di aver scritto il romanzo “in cambio di molto denaro” e che il risultato era un “fallimento”.

Broch ne riprese poi alcune tematiche come la figura del

professore di matematica nel racconto “I quattro discorsi del professor Zaccaria” (del 1941 in “Gli Incolpevoli”). In realtà, “L'incognita” è la lettura ideale per entrare nel pensiero complesso e affascinante

di questo scrittore e saggista ebreo viennese. Come Robert Musil, anche Hermann Broch (1886-1951) cercò

di analizzare, interpretare e ricostruire la storia del primo '900. Di lui Ladislao Mittner scrisse che “il vero e in fondo unico suo tema è la disperata

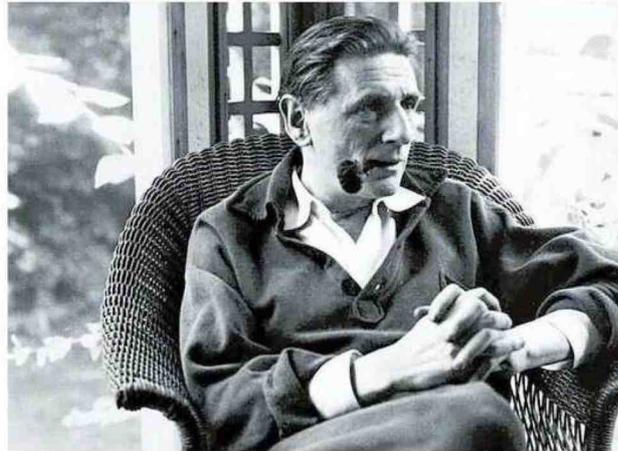
solitudine dell'anima di fronte al sentimento della morte”. Affascinato dall'uso delle moderne tecniche narrative usate da James Joyce nell'“Ulisse” (a cui dedicò un saggio nel 1936) Broch usò il narratore onnisciente per entrare nei pensieri dei suoi personaggi, ma dell'irlandese non ha aveva la leggerezza né l'ironia. Per gran parte della sua vita Broch fu un ingegnere, a capo dell'industria tessile paterna, poi a quarant'anni decise di studia-





► 11 aprile 2022

re filosofia e matematica e iniziò a scrivere. Nel 1938, dopo l'avvento del nazismo venne imprigionato e fu costretto a emigrare prima in Inghilterra e poi in America, dove fino alla fine dei suoi giorni aiutò colleghi esuli e vittime del nazismo.



Lo scrittore Hermann Broch (1886-1951)

